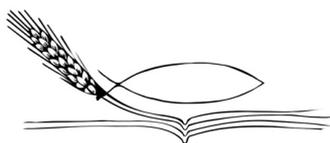


Missioni Cattoliche Italiane in Argovia

Consiglio Pastorale Zonale

SCUOLA DELLA PAROLA



absi

Per leggere il vangelo secondo Luca oggi¹

a cura di Ernesto Borghi

3. Suhr, 15 marzo 2025

Il cuore della fede per sé e per gli altri (Luca 24,13-53)

1. Il contesto ampio: Gesù a Gerusalemme (Lc 19,28-24,12)

1.1. Luca 19,28-21,38

Questa è una delle sezioni della versione lucana in cui il solo testo del tutto peculiare ad essa è il pianto di Gesù su Gerusalemme:

«⁴¹E, come si avvicinò, vedendo la città, pianse su di essa, ⁴²dicendo: “Se (tu) avessi (ri)conosciuto, proprio tu, in questo giorno, ciò (che porta) alla pace. Ma ora è stato nascosto, lontano dai tuoi occhi... ⁴³Perché verranno giorni, su di te e getteranno, i tuoi nemici, una linea fortificata contro di te, e ti circonderanno, e ti stringeranno da ogni parte; ⁴⁴e abatteranno al suolo te e i tuoi nati, e non lasceranno pietra su pietra, in te, in risposta al fatto che non hai (ri)conosciuto l’occasione (favorevole) in cui tu sei stata visitata”».

Secondo la versione lucana Gerusalemme non rappresenta soltanto il centro spirituale e geografico del giudaismo, ma anche l’epicentro topografico della storia della salvezza. Dopo il lungo percorso teologico di accostamento, che

¹ Ribadisco che chi volesse vivere un percorso di introduzione a tutto il vangelo secondo Luca, può cercare, nel canale youtube “Associazione Biblica della Svizzera Italiana” la playlist “Il vangelo secondo Luca: corso” (22 incontri online su questo tema). Chi volesse leggere su carta un commento generale al vangelo secondo Luca, veda pure ABSI, *LUCA*, Edizioni Terrasanta, Milano 2018.

Lc ha tracciato trasformando completamente l'accento di Mc 10,33, il testo riprende lo schema marciano, ancorché modificato.

Prima del pianto di Gesù vi è un esordio, che è particolarmente festoso e il testo lucano insiste, più di quanto facciano le altre versioni evangeliche, sulla corralità e sulla riassuntività di questo momento rispetto a tutto quanto era stato detto in precedenza (cfr. i vv. 36-40).

«³⁶E, mentre egli procedeva, stendevano i loro mantelli sulla strada. ³⁷Come egli ormai si avvicinava alla discesa del monte degli Ulivi, cominciarono visibilmente gioiosi, tutta la moltitudine dei discepoli, a lodare Dio a gran voce, in merito a tutti gli atti di potenza che avevano veduto, ³⁸dicendo: “Benedetto colui che viene, il re, nel nome del Signore². In cielo pace, e gloria negli (spazi) altissimi!”. ³⁹E alcuni dei farisei dalla folla gli dissero: “Maestro, rimprovera i tuoi discepoli”. ⁴⁰E, rispondendo, disse: “Vi dico: se questi taceranno, grideranno le pietre³”».

Il tripudio ricolmo di gratitudine si indirizza verso Dio, secondo una prospettiva coerente con quella iniziata dal cantico del “Magnificat” (1,46ss) e trova una sua sanzione nell'espressione del v. 40. Infatti il rifiuto farisaico di riconoscere la regalità di Gesù viene stigmatizzato in tutta la sua ottusa falsità.

A questa fase così “introduttiva” seguono delle pericopi tanto diversificate quanto fondamentali, soprattutto se viste nel loro insieme:

- la costernata e veemente reazione di Gesù sulla condizione del Tempio (19,41-48);
- il dibattito sul fondamento dell'autorevolezza gesuana (20,1-8);
- la parabola dei contadini omicidi (20,9-19);
- la disputa sul tributo all'autorità romana (20,20-26);
- l'interrogazione sadducea sulla risurrezione (20,27-40);
- la polemica sulla figliolanza davidica del Messia e sull'ipocrisia degli scribi (20,41-48);
- l'affermazione dell'autentica pietà religiosa (l'offerta fatta da una vedova indigente) (21,1-4);
- il secondo discorso di carattere escatologico (21,5-38).

L'articolazione del ministero gesuano a Gerusalemme sino alle apparizioni dei Risorto nell'arco di otto giorni è storicamente sostenibile? La versione lucana fornisce indicazioni anche diverse (cfr. il riferimento alla costante presenza quotidiana di Gesù nel Tempio: Lc 19,47; 22,53), ma certamente appare non facile argomentare, come fanno alcuni studiosi delle altre versioni evangeliche, che l'ingresso di Gesù a Gerusalemme sia avvenuto in concomitanza con la festa dei Tabernacoli. Di conseguenza il Nazareno sarebbe stato presente da novembre ad aprile⁴... Ancora una volta la sinteticità delle narrazioni evangeliche lascia senza risposte rispetto a molti interrogativi storicamente molto interessanti.

1.2. Luca 22,1-53: una traduzione

«¹Si avvicinava la festa degli Azzimi, detta Pasqua. ²E cercavano, i sommi sacerdoti e gli scribi, come sopprimerlo; infatti temevano il popolo. ³E satana,

² Questa acclamazione ricorda Lc 13,35.

³ Questo accenno alle pietre si rifa a Lc 3,8.

⁴ F. Craddock, *Luca*, tr. it., Claudiana, Torino 2002, p. 289.

entrò in Giuda, chiamato Iscariota, che era (uno) dal numero dei Dodici. ⁴E (questi), dopo essersene andato via, parlò con i sommi sacerdoti e i capi (delle guardie) sul modo di consegnarlo loro. ⁵E si rallegrarono e si accordarono per dargli del denaro. ⁶E accondiscese, e cercava una buona occasione per consegnarlo loro senza la folla.

⁷Venne il giorno degli Azzimi, nel quale si doveva immolare la (vittima di) Pasqua. ⁸E (Gesù) mandò Pietro e Giovanni dicendo: “Andate a preparare per noi la Pasqua, perché possiamo mangiar(la)”. ⁹Dal canto loro, gli dissero: “Dove vuoi che (la) prepariamo?”. ¹⁰Ed egli disse loro: «Ecco, appena voi sarete entrati in città, vi verrà incontro una persona che porta una brocca d’acqua. Seguitela nella casa dove entrerà. ¹¹E direte al padrone di casa⁵: “Il Maestro ti dice: ‘Dov’è la stanza in cui mangiare la Pasqua con i miei discepoli?’”. ¹²E vi mostrerà una grande sala al piano superiore, addobbata (di cuscini); là preparate». ¹³E, andando, trovarono (tutto) proprio come aveva detto loro, e prepararono la Pasqua.

¹⁴Quando fu l’ora, prese posto a tavola e gli apostoli con lui, ¹⁵e disse: “Ho desiderato ardentemente mangiare questa Pasqua con voi, prima del mio patire. ¹⁶Infatti vi dico: certo non⁶ la mangerò più, finché essa non sia compiuta nel regno di Dio”. ¹⁷E dopo aver preso un calice e aver reso grazie disse: “Prendetelo e distribuitelo tra voi stessi, ¹⁸poiché vi dico: da questo momento non berrò più del frutto della vite, finché non sia giunto il regno di Dio”. ¹⁹Poi, dopo aver preso un pane e aver reso grazie, (lo) spezzò e (lo) diede loro dicendo: “Questo è il mio corpo, dato per voi; fate questo in memoria di me”. ²⁰Allo stesso modo dopo aver cenato, (prese) il calice dicendo: “Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, versato per voi. ²¹Ma ecco, la mano di chi mi consegna è con me, sulla tavola, ²²perché il figlio dell’uomo se ne va, secondo quanto è stabilito. Pertanto ahimè per quella persona per mezzo della quale (egli) viene consegnato!”. ²³Ed essi cominciarono a domandarsi a vicenda chi tra loro sarebbe stato che avrebbe fatto ciò.

²⁴Ora, sorse anche una rivalità tra loro su chi di loro sembrasse essere il più grande. ²⁵Ma egli disse loro: “I re delle nazioni le signoreggiano, e coloro che hanno il potere su di esse vengono chiamati benefattori. ²⁶Per voi però non sia così; ma chi è il più grande tra voi diventi come il più giovane e chi governa come colui che serve. ²⁷Infatti chi è più grande, chi sta a tavola o chi serve? Non è forse colui che sta a tavola? Eppure io sono in mezzo a voi come colui che serve. ²⁸Voi siete quelli che sono rimasti perseveranti con me nelle mie prove; ²⁹e io preparo per voi (un regno), come il Padre ha preparato un regno per me, ³⁰perché possiate mangiare e bere alla mia mensa nel mio regno, e siederete su un trono giudicando le dodici tribù di Israele. ³¹Simone, Simone, ecco satana vi ha cercato per passarvi al setaccio, come il grano; ³²ma io ho pregato per te, che non venga meno la tua fede; e tu, una volta ritornato, conferma i tuoi fratelli”. ³³Ed egli gli disse: “Signore, con te sono pronto ad andare in prigione e alla morte”. ³⁴Ed egli disse: “Pietro, io ti dico: non canterà oggi un gallo prima che (tu) per tre volte abbia negato di

⁵ Il testo greco sottolinea la formulazione che tradotta sarebbe “il padrone-di-casa della casa”.

⁶ Qui, come anche in 22,67, il testo greco utilizza la doppia negazione, un modo per darle grande risalto.

conoscermi”.³⁵Poi disse loro: «Quando vi ho mandato senza borsa, né bisaccia, né sandali, avete sentito la mancanza di qualcosa?». Essi dissero: “Di nulla”.³⁶Disse loro: “Ma ora, chi ha una borsa la prenda, e così una bisaccia; e chi non ha spada, venda il suo mantello e compri una spada. ³⁷Infatti vi dico: deve compiersi in me ciò che sta scritto: *E fu annoverato tra i malfattori*⁷. E, infatti, quello che mi riguarda ha una fine”.³⁸Ed essi dissero: “Signore, ecco qui due spade”. Ma egli rispose loro: “È sufficiente!”.

³⁹E, uscito, se ne andò, secondo la (sua) abitudine, al monte degli Ulivi; anche i discepoli lo seguirono. ⁴⁰Giunto sul luogo, disse loro: “Pregate, per non entrare in tentazione”. ⁴¹Ed egli stesso fu allontanato, lontano⁸ da loro, quasi un tiro di sasso e, poste le ginocchia (a terra), pregava ⁴²dicendo: “Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non la mia, ma la tua volontà sia fatta”. [⁴³Gli apparve allora un angelo dal cielo che lo confortava. ⁴⁴In preda all’angoscia, pregava più intensamente. E diventò, il suo sudore diventò come trombi di sangue che cadevano a terra.]⁹ ⁴⁵E, rialzatosi dalla preghiera, andando dai discepoli, li trovò che dormivano per la tristezza. ⁴⁶E disse loro: “Perché dormite? Alzatevi e pregate, per non entrare in tentazione”.

⁴⁷Mentre egli stava ancora parlando, ecco una folla; e colui (che era) detto Giuda, uno dei Dodici, li precedeva; e si avvicinò a Gesù per baciarlo. ⁴⁸Gesù gli disse: “Giuda, con un bacio consegni il figlio dell’uomo?”. ⁴⁹Vedendo, quelli che erano attorno a lui, quanto stava per accadere, dissero: “Signore, colpiremo con la?”. ⁵⁰E colpì, uno di loro, il servo del sommo sacerdote e gli portò via l’orecchio destro. ⁵¹Ma in risposta Gesù disse: “Lasciate! Fino a questo (che sta accadendo)!”. E toccato il lobo dell’orecchio, lo guarì. ⁵²Poi Gesù disse a coloro che erano sopraggiunti contro di lui, sommi sacerdoti e capi (delle guardie) del Tempio e anziani: “Come contro un brigante siete usciti con spade e bastoni? ⁵³Mentre ogni giorno io ero con voi nel Tempio, non avete steso le mani contro di me. Ma questa è la vostra ora e il potere delle tenebre”».

⁷ Il testo cui si fa riferimento è Is 53,12. E questo passo dà risalto alla solidarietà di Gesù con l’umanità colpevole. Ma questo non vuol dire che anche Gesù sia colpevole; il passo sottolinea che Gesù “è stato annoverato”, è stato riconosciuto così.

⁸ Il verbo greco suggerisce l’idea di un Gesù trascinato via, lontano da loro, quasi da una forza o da una necessità incomprensibile e sorprendente. In effetti la radice greca suggerisce l’idea di “subire uno spasmo”.

⁹ I manoscritti greci oscillano: alcuni hanno questi due versi, altri li omettono. Altri, infine, li inseriscono dopo Mt 26,39.

1.3. Luca 22,54-23,25

(a) Pietro rinnega tre volte Gesù	(22,54-62)
(b) Le guardie del sommo sacerdote si prendono gioco di Gesù	(22,63-65)
(c) Gesù dichiara se stesso dinanzi al Sinedrio	(22,66-70)
(D) «IN CHE COSA ABBIAMO BISOGNO ANCORA DI TESTIMONIANZA? L'ABBIAMO INFATTI UDITO DALLA SUA BOCCA»	
	(22,71)
(c') Gesù dichiara se stesso davanti a Pilato	(23,1-5)
(b') Erode e i suoi soldati si prendono gioco di Gesù	(23,6-12)
(a') Pilato difende tre volte Gesù	(23,13-25)

1.4. Luca 23,26-24,12: una traduzione

«²⁶E quando lo condussero via, avendo preso un certo Simone di Cirène che veniva dalla campagna, gli imposero la croce da portare dietro a Gesù. ²⁷Lo seguiva molta folla di popolo e donne che si battevano il petto e facevano lamenti su di lui. ²⁸Ma Gesù, voltandosi verso di loro, disse: “Figlie di Gerusalemme, non piangete su di me, ma piangete su voi stesse e sui vostri nati. ²⁹Perché, ecco, verranno giorni nei quali si dirà: Beate le sterili e i grembi che non hanno generato e le mammelle che non hanno allattato. ³⁰Allora cominceranno a dire ai monti: *Cadete su di noi! e ai colli: Copriteci!*¹⁰ ³¹Perché se fanno così nel legno verde, che avverrà nel (legno) secco?”.

³²Venivano condotti insieme con lui anche due malfattori per essere giustiziati. ³³E quando arrivarono al luogo chiamato Cranio, là crocifissero lui e i due malfattori, uno a destra e l'altro a sinistra. ³⁴[Gesù diceva: “Padre, perdonali immediatamente, perché non sanno che cosa stanno facendo”]¹¹. Ora, spartendo le sue vesti, gettarono le sorti.

³⁵E stava (lì), il popolo, osservando. I capi invece arricciavano il naso per disprezzo, dicendo: “Ha salvato altri, salvi se stesso, se egli è il Cristo di Dio, il (suo) eletto”.

³⁶E lo schernirono anche i soldati, avvicinandosi, portandogli aceto ³⁷e dicendo: “Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso”. ³⁸Ora, c'era anche un'iscrizione sopra di lui: “Il re dei Giudei, costui”.

³⁹Ora, uno dei malfattori appesi (in croce) lo bestemmiava: “ [Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi!]”¹². ⁴⁰Ma l'altro, rispondendo, disse rimproverandolo: “Nemmeno temi Dio tu, dato che sei nella stessa condanna? ⁴¹E noi giustamente; infatti riceviamo (conseguenze) degne di ciò che abbiamo fatto; ma costui non ha fatto nulla di fuori posto”. ⁴²E diceva: “Gesù, ricordati di me quando giungerai nel tuo regno”. ⁴³E gli disse: “In verità ti dico, oggi sarai con me nel paradiso”.

¹⁰ La formulazione riprende quasi alla lettera Os 10,8.

¹¹ Parecchi manoscritti tralasciano questa domanda di perdono (che ha un parallelo anche in At 7,60). Questa omissione è forse avvenuta per antisemitismo.

¹² Questa richiesta manca in alcuni manoscritti.

⁴⁴Ed era già verso mezzogiorno e si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio, ⁴⁵dato che si era eclissato il sole. Quanto al velo del Tempio, si squarciò nel mezzo. ⁴⁶E, gridando a gran voce, Gesù disse: “Padre, nelle tue mani affido il mio spirito¹³“. E detto questo spirò. ⁴⁷Ora, vedendo l'accaduto, il centurione glorificava Dio dicendo: “Veramente questa persona era un giusto”. ⁴⁸E tutte le folle che erano accorse insieme a questo spettacolo, avendo osservato le (cose) accadute, (se ne) ritornavano battendosi il petto. ⁴⁹Ora, stavano (lì) tutti i suoi conoscenti, (assistendo) da lontano¹⁴ e donne che lo avevano seguito insieme (fin) dalla Galilea, vedendo queste cose.

⁵⁰Ed ecco un uomo di nome Giuseppe, che era membro del consiglio, ed era uomo buono e giusto. ⁵¹Costui on aveva aderito alla decisione del consiglio e all'operato degli altri. Egli (era) di Arimatèa, una città dei Giudei; era (uno) che aspettava il regno di Dio. ⁵²Costui, andato da Pilato, chiese il corpo di Gesù, ⁵³e, dopo averlo fatto scendere dalla croce, lo avvolse in un lenzuolo e lo pose in una tomba (scavata) nella roccia, nella quale nessuno era stato ancora deposto. ⁵⁴Ed era il giorno della parascève e il sabato cominciava a risplendere. ⁵⁵Dal canto loro le donne che erano venute insieme (a Gesù) dalla Galilea, seguendo da vicino (Giuseppe), osservarono la tomba e come era stato posto il corpo (di Gesù). ⁵⁶Poi, tornate indietro, prepararono aromi e oli profumati. E il giorno di sabato osservarono il riposo secondo il comandamento. ²⁴¹Ma il primo giorno dopo il sabato, proprio all'alba, andarono alla tomba, portando gli aromi che avevano preparato. ²Ma trovarono la pietra rotolata via, definitivamente, dal sepolcro. ³Entrate, non trovarono il corpo del [Signore] Gesù. ⁴E mentre esse erano ancora incerte, ecco due uomini si accostarono a loro in vesti sfolgoranti. ⁵Essendosi le donne impaurite e avendo chinato il volto a terra, (essi) dissero loro: «Perché cercate tra i morti colui che è vivo? ⁶Non è qui, è stato risuscitato. Ricordatevi come vi parlò quando era ancora in Galilea, ⁷dicendo che bisognava che il figlio dell'uomo fosse consegnato in mano ai peccatori, che fosse crocifisso e risorgesse il terzo giorno». ⁸Ed (esse) si ricordarono delle sue parole. ⁹E, tornate dal sepolcro, annunziarono tutte queste cose agli Undici e a tutti gli altri. ¹⁰Erano Maria la Maddalena, e Giovanna e Maria di Giacomo. Anche le altre che (erano) insieme raccontarono (queste cose) agli apostoli. ¹¹E quelle parole apparvero loro come un vaneggiamento e non credettero alle (donne). ¹²Pietro tuttavia, alzandosi, corse al sepolcro e, chinatosi, vede le sole bende. E se ne andò via, verso (casa), meravigliandosi per l'accaduto».

¹³ Il riferimento è al salmo 31,6.

¹⁴ Questa “assistenza da lontano” richiama Sal 38,12.

2. Per leggere Luca 24,13-35: una traduzione

«**13**Ed ecco due di loro, in quello stesso giorno, se ne stavano andando verso un villaggio, che distava sessanta stadi da Gerusalemme, il quale (aveva) nome Emmaus; **14**ed essi conversavano tra loro di tutti gli avvenimenti che erano accaduti. **15**E avvenne che mentre essi conversavano e discutevano, anche Gesù stesso, avvicinatosi, si univa al loro cammino. **16**Ma i loro occhi erano impediti, così da non riconoscerlo. **17**Ora, disse loro: “Che parole sono queste che vi scambiate l’un l’altro, camminando?”. Ed (essi) si fermarono scuri in volto. **18**Ora, uno, di nome Cleopa, rispondendo, gli disse: “Tu solo sei così straniero a Gerusalemme e non sai quali eventi sono capitati in essa in questi giorni!” **19**E disse loro: “Quali?”. Essi gli dissero: “Gli avvenimenti che riguardano Gesù Nazareno, che fu un uomo profeta potente in opera e parola davanti a Dio e a tutto il popolo; **20**come i sommi sacerdoti e i nostri capi lo consegnarono alla condanna di morte e lo crocifissero. **21**Noi, invece, speravamo che egli fosse colui che stava per liberare Israele; ma con tutti questi fatti, è il terzo giorno che sono accadute queste cose. **22**Ma anche alcune donne tra noi ci sconvolsero: essendo state al sepolcro di buon mattino, **23**e non avendo trovato il suo corpo, vennero a dire d’aver visto anche una visione di angeli, i quali dicono che egli vive. **24**E alcuni (che erano) con noi andarono al sepolcro e trovarono così come avevano detto anche le donne, ma lui non (lo) videro”. **25**Ed egli disse loro: “O stolti e lenti di cuore a credere in tutto quello di cui hanno parlato i Profeti! **26**Non doveva il Cristo patire queste cose e (così) entrare nella sua gloria?”. **27**E cominciando da Mosè e da tutti i Profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che lo riguardava. **28**E si avvicinarono al villaggio dove erano diretti, ed egli finse di andare più lontano. **29**Ma (essi) lo forzarono (a fermarsi), dicendo: “Rimani con noi, poiché si fa sera e il giorno è già declinato”. Ed entrò per rimanere con loro. **30**E avvenne che mentre era adagiato (a tavola) con loro, avendo preso il pane, pronunciò la benedizione e, avendo(lo) spezzato, (lo) porgeva loro. **31**Ora, si aprirono i loro occhi e lo riconobbero; ed egli sparì alla loro vista. **32**E si dissero l’un l’altro: “Non ardeva forse il nostro cuore [in noi], come ci parlava nella via, come ci apriva le Scritture?”. **33**E levatisi in quella stessa ora, ritornarono a Gerusalemme, e trovarono riuniti gli Undici e quelli (che erano) con loro, **34**mentre dicevano: “È realmente risuscitato il Signore ed è apparso a Simone!” **35**Ed essi raccontavano quello (che era accaduto) nella via e come era stato riconosciuto da loro nello spezzare il pane.

• **Che cosa mi colpisce in questo brano?**

• **Che cosa non capisco in questo brano?**

2.2. Luca 24,13-35: linee di lettura¹⁵

La morte di croce di Gesù è apparsa la fine di un grande sogno: quello di cambiare la propria vita donando a molti altri la possibilità di vivere senza violenze e prevaricazioni, nella gioia di un amore pieno. Questo stato d'animo scoraggiato è stato probabilmente quello dei discepoli più stretti nelle ore seguenti all'evento del Golgota. Tuttavia il loro futuro, peraltro già preannunciato da Gesù anche nell'ultima cena, non doveva necessariamente essere quello della delusione e dell'amarezza...

«¹³Ed ecco due di loro, in quello stesso giorno, se ne stavano andando verso un villaggio, che distava sessanta stadi da Gerusalemme, il quale (aveva) nome Emmaus; ¹⁴ed essi conversavano tra loro di tutti gli avvenimenti che erano accaduti. ¹⁵E avvenne che mentre essi conversavano e discutevano, anche Gesù stesso, avvicinatosi, si univa al loro cammino. ¹⁶Ma i loro occhi erano impediti, così da non riconoscerlo. ¹⁷Ora, disse loro: “Che parole sono queste che vi scambiate l'un l'altro, camminando?”. Ed (essi) si fermarono scuri in volto. ¹⁸Ora, uno, di nome Cleopa, rispondendo, gli disse: “Tu solo sei così straniero a Gerusalemme e non sai quali eventi sono capitati in essa in questi giorni!” ¹⁹E disse loro: “Quali?”. Essi gli dissero: “Gli avvenimenti che riguardano Gesù Nazareno, che fu un uomo profeta potente in opera e parola davanti a Dio e a tutto il popolo; ²⁰come i sommi sacerdoti e i nostri capi lo consegnarono alla condanna di morte e lo crocifissero. ²¹Noi, invece, speravamo che egli fosse colui che stava per liberare Israele; ma con tutti questi fatti, è il terzo giorno che sono accadute queste cose. ²²Ma anche alcune donne tra noi ci sconvolsero: essendo state al sepolcro di buon mattino, ²³e non avendo trovato il suo corpo, vennero a dire d'aver visto anche una visione di angeli, i quali dicono che egli vive. ²⁴E alcuni (che erano) con noi andarono al sepolcro e trovarono così come avevano detto anche le donne, ma lui non (lo) videro”.

Gesù si era diretto verso Gerusalemme per giungere al culmine della sua esistenza, due suoi discepoli si allontanano da quella stessa città dopo che gli eventi vissuti da Gesù si sono prodotti. Lungo la strada verso Emmaus essi confrontano le loro impressioni sull'accaduto: uno scambio di vedute normale e diretto, come se contemporaneamente fossero riuniti in un'assemblea e stessero discutendo di teologia (vv. 14-15a).

Dovrebbe essere entrata in gioco per loro la dimensione della *memoria*, la quale però non conduce assolutamente - almeno in questo caso - ad una consapevolezza maggiore nell'immediato circa il soggetto di quegli eventi. Infatti Gesù si avvicina, fa propria la loro strada ed essi non sono in grado di riconoscerlo,

¹⁵ Questo è il contesto precedente, ossia Lc 24,1-12: ¹Ma il primo giorno dopo il sabato, proprio all'alba, andarono alla tomba, portando gli aromi che avevano preparato. ²Ma trovarono la pietra rotolata via, definitivamente, dal sepolcro. ³Entrate, non trovarono il corpo del [Signore] Gesù. ⁴E mentre esse erano ancora incerte, ecco due uomini si accostarono a loro in vesti sfolgoranti. ⁵Essendosi le donne impaurite e avendo chinato il volto a terra, (essi) dissero loro: «Perché cercate tra i morti colui che è vivo? ⁶Non è qui, è stato risuscitato. Ricordatevi come vi parlò quando era ancora in Galilea, ⁷dicendo che bisognava che il figlio dell'uomo fosse consegnato in mano ai peccatori, che fosse crocifisso e risorgesse il terzo giorno». ⁸Ed (esse) si ricordarono delle sue parole. ⁹E, tornate dal sepolcro, annunziarono tutte queste cose agli Undici e a tutti gli altri. ¹⁰Erano Maria la Maddalena, e Giovanna e Maria di Giacomo. Anche le altre che (erano) insieme raccontarono (queste cose) agli apostoli. ¹¹E quelle parole apparvero loro come un vaneggiamento e non credettero alle (donne). ¹²Pietro tuttavia, alzandosi, corse al sepolcro e, chinatosi, vide le sole bende. E se ne andò via, verso (casa), meravigliandosi per l'accaduto.

perché i loro occhi, come dice letteralmente il testo, «erano dominati» da questa impossibilità (vv. 15b-16).

L'incontro con Gesù fa emergere palesemente la loro sofferenza e il loro desiderio di chiarificazione circa la condizione che stanno vivendo, anche se per la seconda volta non riconoscono il Maestro (v. 17). Il presentarsi di Gesù è condizione necessaria, ma non sufficiente per il suo riconoscimento. I due viandanti, anche indispettiti per l'ignoranza manifestata dal compagno di viaggio circa i fatti di quei giorni, lo mettono a parte di essi: la storia di Gesù viene ripercorsa nella sua essenza sino alla delusione della speranza, nutrita costantemente nel passato, di vedere realizzata in Gesù la messianicità anzitutto politica, dunque la liberazione del popolo ebraico (cfr. Lc 2,34).

La frase successiva (v. 21) ha in sé una componente di ambiguità, che può essere superata, se si intende il testo come una sorta di ammiccamento lucano al lettore: parlare del «terzo giorno» dopo la morte di Gesù è un riferimento assai carico di significato, seguito dalla citazione delle testimonianze del suo ritorno alla vita dopo la morte. Si tratta di una comunicazione quest'ultima che suscita una reazione stravolgente: tutto il suo contenuto non costituisce elemento utile a superare la condizione di scoramento in cui essi si trovano, come anche il resoconto di altri uomini che si sono recati alla tomba.

25Ed egli disse loro: "O stolti e lenti di cuore a credere in tutto quello di cui hanno parlato i Profeti! 26Non doveva il Cristo patire queste cose e (così) entrare nella sua gloria?". 27E cominciando da Mosè e da tutti i Profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che lo riguardava.

Gesù rimprovera con decisione i due interlocutori, perché non hanno compreso - come le loro parole hanno dimostrato - la portata della memoria di Gesù e della crocifissione e morte. Le sue parole iniziali sottolineano la mancanza di consapevolezza di sé che ha contraddistinto la replica di costoro: l'insensatezza e la lentezza interiore li hanno dominati. Gesù è stupefatto della loro incapacità di affidarsi alle parole degli angeli, presupposto fondamentale che li ha condotti a non prestare fede alle testimonianze avute sinora.

Egli riprende storicamente il *clou* della sua proclamazione e missione, associando la sofferenza del Messia ad un'espressione particolarmente capace di esprimere la condizione di tale messianicità: l'ingresso nella gloria, ossia il ricongiungimento finale con la sua dignità divina eterna, la rivelazione, insomma, del suo valore intrinseco, cioè essere Dio per l'uomo.

28E si avvicinarono al villaggio dove erano diretti, ed egli finse di andare più lontano. 29Ma (essi) lo forzarono (a fermarsi), dicendo: "Rimani con noi, poiché si fa sera e il giorno è già declinato". Ed entrò per rimanere con loro. 30E avvenne che mentre era adagiato (a tavola) con loro, avendo preso il pane, pronunciò la benedizione e, avendo(lo) spezzato, (lo) porgeva loro. 31Ora, si aprirono i loro occhi e lo riconobbero; ed egli sparì alla loro vista. 32E si dissero l'un l'altro: "Non ardeva forse il nostro cuore [in noi], come ci parlava nella via, come ci apriva le Scritture?". 33E levatisi in quella stessa ora, ritornarono a Gerusalemme, e trovarono riuniti gli Undici e quelli (che erano) con loro, 34mentre dicevano: "È realmente risuscitato il Signore ed è apparso a Simone!" 35Ed essi raccontavano quello (che era accaduto) nella via e come era stato riconosciuto da loro nello spezzare il pane.».

Il viaggio prosegue, la meta è ormai quasi raggiunta, la frequentazione con questo individuo “teologicamente e biblicamente coltissimo” si è protratta per qualche tempo, eppure Gesù continua a non essere riconosciuto. Costui non intende imporre la propria presenza a nessuno, e men che meno ai suoi compagni di viaggio. Tuttavia il testo lucano, rivolgendosi anzitutto ai lettori e non ai personaggi della storia, manifesta decisamente il proposito, in realtà non vero, di proseguire oltre (v. 28b).

A questo punto avviene un primo fatto importante: l’offerta *inconsapevole* d’ospitalità, manifestata con la medesima istantaneità della volontà gesuana appena menzionata, è la prima iniziativa favorevole alla prossimità *di* Gesù e *con* Gesù (v. 29a). «Ed entrò per rimanere con loro» (v. 29b). La cena che i tre condividono, è condotta secondo il percorso eucaristico, nel suo valore simbolico della morte (v. 30).

La frazione stessa del pane, la sua distribuzione è l’immagine rivelatoria di Gesù agli occhi dei suoi commensali. I loro occhi si aprono, la loro consapevolezza è adesso completa, quindi non necessitano più della presenza di colui che essi a lungo non hanno colto nella sua straordinarietà.

E la coscienza, più volte loro sfuggita, di quanto essi avevano vissuto sino a pochi momenti prima li spinge alla testimonianza *immediata* degli eventi loro capitati, come prova della risurrezione del Signore.

L’ora tarda non ha, nella versione lucana, alcun potere inibitorio nei confronti della scelta d’incontrare il Dio di Gesù Cristo e di comunicare la straordinarietà di questo incontro: ricordo che i pastori (cfr. Lc 2,15), al momento della nascita di Gesù, prendono la decisione di andare a verificare quanto era stato loro annunciato e di diffondere ovunque questa notizia eccezionale. Ed è certo serale-notturno il momento in cui i due viandanti fanno ritorno precipitosamente a Gerusalemme per far conoscere quanto è loro capitato. L’incontro avviene con la comunità al completo (v. 33) e vuole essere la sanzione storica che la risurrezione di Gesù Cristo è un fatto. La testimonianza di Pietro chiude il discorso: colui che è corso a “testare” il resoconto delle donne è l’unico al quale si afferma Gesù Cristo sia apparso.

E i due reduci articolano la loro relazione distinguendo gli eventi svoltisi lungo la strada, appunto il passato storico-biblico, da quelli verificatisi a tavola, ossia il presente eucaristico. Questo brano della versione lucana appare proprio come un itinerario dell’ingresso nella fede cristiana proprio per la sua articolazione: memoria dei fatti e detti del Signore; memoria della morte di Gesù Cristo; celebrazione dell’eucaristia.

In questo quadro, risulta evidente quale possa e debba essere, in ogni tempo, la vita di coloro che cercano di essere discepoli del Dio di Gesù Cristo. È un’esistenza in cui la Parola prepara la comprensione dell’eucarestia, secondo un coinvolgimento progressivo che non si può improvvisare.

Tutto deve sfociare nella testimonianza che *spezzare il pane* è l’unica cosa che conta davvero, ma che occorre farlo *come dice Dio*. I due uomini che andavano verso Emmaus lo affermano con la loro scelta di vita: il *cammino* alla ricerca del senso della vita si è concluso. Ora occorre dirlo con la propria esistenza *fermandosi* con il

Signore. Si tratta di una proposta che riguarda ogni lettrice ed ogni lettore, nella consapevolezza che questo *fermarsi* sia la forma di cammino più umano per tutti. Infatti il brano di Lc 24,13-35 insegna, in ultima analisi, che sul sentiero della vita percorsa dagli uomini (v. 13) c'è sempre qualcuno che desidera mettersi al loro fianco e camminare insieme. È il Risorto, cioè il Vivente, che non ha alcuna intenzione di godere lui solo di questa sua prerogativa.

Egli preferisce farne dono anche agli altri, a tutti gli altri, ogniqualvolta si riuniscono per fare memoria dell'Amore che ha vinto il male e la morte.

2.3. Verso la fine che è un inizio: Luca 24,36-53

«³⁶Mentre essi parlavano di questi fatti, Gesù in persona si stagliò in mezzo a loro e dice: “Pace a voi!”. ³⁷(Essi) però, spaventatisi e divenuti pieni di paura, credevano di contemplare uno spirito. ³⁸Ma egli disse loro: “Perché siete agitati, e perché salgono sragionamenti nel vostro cuore? ³⁹Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; uno spirito non ha carne e ossa come contemplate che io ho”. ⁴⁰Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi. ⁴¹Ma poiché per la gioia ancora non credevano ed erano stupefatti, disse loro: “Avete qui qualche cosa da mangiare?”. ⁴²Essi gli offrirono una porzione di pesce arrostito; ⁴³(egli) lo prese e lo mangiò davanti a loro. ⁴⁴Poi disse loro: “Sono queste le parole che vi avevo detto mentre ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella Torah di Mosè, nei Profeti e nei Salmi”. ⁴⁵Allora aprì loro la mente alla comprensione delle Scritture ⁴⁶e disse loro: “Così sta scritto: ‘Il Cristo (deve) patire e risuscitare dai morti il terzo giorno ⁴⁷e nel suo nome (devono) essere proclamati a tutte le genti il cambiamento di mentalità e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme’. ⁴⁸Di questo voi (siete) testimoni. ⁴⁹E io mando su di voi quello che il Padre mio ha promesso; ma voi dovete rimanere in città, finché non siate rivestiti di potenza dall’alto”. ⁵⁰Poi li condusse fuori verso Betània e, alzate le mani, li benedisse. ⁵¹E accadde che, mentre li benediceva, si staccò da loro e veniva portato in alto verso il cielo. ⁵²Ed essi, dopo essersi prostrati davanti a lui, tornarono a Gerusalemme con grande gioia; ⁵³e stavano sempre nel tempio beneddicendo Dio».

3. Interrogativi per la vita di oggi

- Che cosa significa oggi per me che Gesù è risorto?
- Che cosa mi preme testimoniare agli altri del mio essere cristiana/o?
- In che cosa sento che la mia testimonianza cristiana è più debole? In che cosa sento che è più efficace?

4. Per concludere la “Scuola della Parola 2025” e guardare al futuro

Quale che sia il tipo di esistenza che ognuno ha deciso e accettato di condurre e conduce, il vangelo secondo Luca risulta un invito determinato e variamente modulato **a non lasciarsi vivere**, ad essere attori responsabili dei propri giorni nella libera adesione all'alleanza con Dio, che si è compiuta in Gesù. Dal discorso nella sinagoga di Nazareth all'incontro con Zaccheo sino all'ultimo intervento del Risorto prima di lasciare la convivenza terrena, l'oggi della conversione al Vangelo possa essere ogni momento, ma non tollerati attendismi inutili¹⁶.

Questo nuovo orientamento esistenziale è sempre possibile: quantunque la volontà personale in proposito non basti, occorre tuttavia che essa vi sia e in misura notevole, al servizio di un'adesione concreta alla bella e buona notizia dell'amore di Dio per ogni essere umano. Quando il Gesù lucano disse agli ascoltatori della sinagoga di Nazareth che la profezia di Isaia si era compiuta in quel momento, diede alla fede altrui un fondamento che molti hanno raccolto nei secoli successivi sino ai giorni nostri.

Ecco quanto affermava Oscar Arnulfo Romero, arcivescovo di San Salvador poche settimane prima di essere assassinato, il 24 marzo 1980:

«Gesù prese realmente carne d'uomo e si fece solidale con i suoi fratelli nella sofferenza, nel pianto, nei gemiti, nella sconfitta. Sappiamo che... si tratta... di una incarnazione preferenziale e parziale: una incarnazione nel mondo dei poveri. A partire da loro la Chiesa potrà essere di tutti, potrà anche prestare un servizio ai potenti attraverso una pastorale di conversione; ma non potrà farlo procedendo all'inverso, come tante volte è accaduto... Una falsa universalizzazione termina sempre in connivenza con i potenti. Il mondo dei poveri ci insegna come dev'essere l'amore cristiano, che certamente cerca la pace, ma smaschera il falso pacifismo, la rassegnazione e la inattività: che deve essere gratuito ma cercare l'efficacia storica... Noi crediamo in Gesù che venne a portare a pienezza la vita e crediamo in un Dio vivente che dà la vita agli uomini e chiede che gli uomini vivano in verità. Queste radicali verità della fede si fanno realmente verità, e verità radicali, quando la Chiesa si inserisce nel mezzo della vita e della morte del suo popolo. Con grande chiarezza vediamo allora che alla Chiesa, come a ogni uomo, si presenta l'opzione fondamentale della propria fede: essere in favore della vita o della morte. Con grande chiarezza vediamo che in questo non vi è possibile neutralità. O serviamo la vita dei salvadoregni o siamo complici della loro morte. Sta qui la mediazione storica dell'essenza fondamentale della fede: o crediamo in un Dio di vita o serviamo gli idoli della morte»¹⁷.

¹⁶ E questa consapevolezza non può né deve “risparmiare” la riflessione teologica: «il discorso sulla fede è infatti un sapere con gusto; un assaporare spiritualmente la parola del Signore che alimenta la nostra vita ed è la fonte della nostra gioia... Il metodo (la strada da percorrere) del discorso su Dio è la nostra spiritualità... Essere inseriti nella vita del nostro popolo, dividerne sofferenze e gioie, interessi e lotte, come pure la sua fede e la sua speranza vissute in comunità cristiana, non è una formalità necessaria per fare teologia, ma una condizione per essere cristiani. Ed è questo che alimenta alla radice una riflessione che vuole dar conto del Dio della vita in un contesto di morte ingiusta e prematura» (G. Gutierrez, *Guardare lontano*, in Id. *Teologia della liberazione*, Queriniana, Brescia 1992², p. 30).

¹⁷ O.A. Romero, *La dimensione politica della fede a partire dalla opzione per i poveri*, in E. Masina, *L'arcivescovo deve morire*, Edizioni Gruppo Abele, Torino 1995, pp. 201-202.

Questa conferenza fu tenuta il 2 febbraio 1980: pochi giorni dopo Romero fu ucciso da un sicario nel cuore di una celebrazione eucaristica, ossia nel momento in cui, più che mai, i cristiani sono chiamati a fidarsi dell'amore di Dio per ciascuno di loro e per l'umanità intera. Di questa parola – *amore*, appunto – occorre scoprire e riscoprire la dignità in quanto esigenza profondamente comune a tutti e possibilità di bene aperta a chiunque. Ciò può e deve avvenire, anzitutto in Occidente, nel confronto tra la nozione di amore espressa nel Nuovo Testamento e quelle proprie di chi ha una spiritualità religiosa diversa o non religiosa. In questa prospettiva tante donne e tanti uomini di ispirazione culturale diversa possono dialogare tra loro, attraverso un confronto di spiritualità, che vada alla ricerca di un umanesimo davvero radicale per il bene comune.

L'unico modo serio di esistere, se si vuole cercare di essere cristiane/i, è porsi continuamente due semplici, brevi domande, particolarmente significative in Lc e che sono due forme dello stesso interrogativo: ***dove è il volto di Dio? Chi è il mio prossimo?*** Per rispondervi, come la stessa versione lucana manifesta costantemente dall'inizio alla fine, è decisivo tenere insieme *la conoscenza intelligente ed appassionata del Vangelo e l'ascolto quotidiano degli altri*. Per secoli queste due dimensioni sono state variamente ristrette o molto precarie o anche considerate indipendenti tra loro.

Il nostro tempo può offrire condizioni particolarmente favorevoli alla collaborazione tra persone di varia ispirazione culturale, tra istituzioni religiose, sociali e politiche, senza prevaricazioni da parte di alcuno. E, al di là dei modelli devastanti dell'arricchimento economico fine a se stesso e dell'apparire mediatico, che sono spesso proposti in modo totalizzante come i veri obiettivi della vita, tanta gente sa benissimo che il senso dell'esistenza umana bella e buona risiede nella volontà di incontrare gli altri per costruire una vita che si fondi chiaramente, sulla bellezza e la bontà¹⁸.

Le domande su Dio e sul prossimo che ho prima esposto si riassumono in una sola questione: *chi è l'essere umano per noi oggi?* Dalle risposte che si sapranno dare *oggi* e domani a questa domanda di fondo, nella collaborazione tra gli individui e a partire dal patrimonio spirituale di ciascuno, dipende l'avvenire delle

¹⁸ «Il padre di Gesù non è onnipotente con la forza, ma con l'amore, che è un'altra cosa rispetto a quello che pensano gli uomini e le donne che adorano la forza, il denaro, il mercato, la malvagità tecnologica che esclude l'uomo, la deterrenza globale, il falso patriottismo. Chiunque capisce l'amore, capisce la profonda e infinita verità di ciò che Dio ci ha rivelato in Gesù Cristo, suo unico figlio, unico mediatore tra Dio e gli uomini... Cito con tanta gioia il monaco Giuseppe Dossetti, uno dei padri della Costituzione italiana: "Sono aumentati" dice Dossetti poco prima di morire "quantità pensano che la fede non possa sostenersi senza l'appoggio dei poteri, senza politiche culturali, senza organicità sociale che la presidi e la "difenda", senza insomma proclamare la "civiltà cristiana", la religione civile, la religione di Stato". Da vecchio prete mi ripeto: è questo il futuro del cristianesimo? In tutto il mondo, nelle comunità ecclesiali, sono ancora numerose le sentinelle della libertà, della pace, della giustizia, in mezzo a tanti popoli, oggi veramente "crocifissi" che attendono la loro risurrezione» (A. Gallo, *Il Vangelo di un utopista*, Aliberti, Roma 2011, pp. 45-46).

Chiese¹⁹ e delle società, ma anche *oggi* la qualità umana o meno della convivenza in tutti questi contesti di vita. Questo discorso ha delle implicazioni fondamentali nel rapporto tra l'essere umano e la natura da cui nasce e in cui è immerso:

«Trascurare l'impegno di coltivare e mantenere una relazione corretta con il prossimo, verso il quale ho il dovere della cura e della custodia, distrugge la mia relazione interiore con me stesso, con gli altri, con Dio e con la terra. Quando tutte queste relazioni sono trascurate, quando la giustizia non abita più sulla terra, la Bibbia ci dice che tutta la vita è in pericolo. Questo è ciò che ci insegna il racconto di Noè, quando Dio minaccia di spazzare via l'umanità per la sua persistente incapacità di vivere all'altezza delle esigenze della giustizia e della pace: "È venuta per me la fine di ogni uomo, perché la terra, per causa loro, è piena di violenza" (Gen 6,13). In questi racconti così antichi, ricchi di profondo simbolismo, era già contenuta una convinzione oggi sentita: che tutto è in relazione, e che la cura autentica della nostra stessa vita e delle nostre relazioni con la natura è inseparabile dalla fraternità, dalla giustizia e dalla fedeltà nei confronti degli altri»²⁰.

La risposta alle due domande appena enunciate (***dove è il volto di Dio? Chi è il mio prossimo?***) è possibile a partire da un doppio criterio costante di lettura della realtà:

- l'amore del Dio di Gesù Cristo crocifisso e risorto è l'espressione fondamentale del *volto di Dio*;
- *il prossimo* è chiunque possa avere bisogno di tale amore per migliorare l'umanità della propria esistenza²¹.

A lettrici e lettori del vangelo secondo Luca non resta altro che cercare le vie del perdono, della riconciliazione, della gioia, insomma dell'amore in ogni occasione possibile, senza facili compromessi etici al ribasso, ma anche senza esclusivismi culturali di sorta. Dalla gioia desiderante di Maria che fa posto a Dio nella sua vita a quella dei discepoli a cui il Risorto ha chiesto di testimoniare sempre il suo amore ovunque possibile. In tutta libertà²², ma senza poter invocare

¹⁹ «Molte volte, contro l'impulso dello Spirito, la vita della Chiesa si trasforma in un pezzo da museo o in un possesso di pochi. Questo accade quando alcuni gruppi cristiani danno eccessiva importanza all'osservanza di determinate norme proprie, di costumi o stili. In questo modo, spesso si riduce e si reprime il Vangelo, togliendogli la sua affascinante semplicità e il suo sapore... Questo riguarda gruppi, movimenti e comunità, ed è ciò che spiega perché tante volte iniziano con un'intensa vita nello Spirito, ma poi finiscono fossilizzati... o corrotti» (Papa Francesco, esort. ap. *Gaudete et exsultate*, 19.3.2018, n. 58).

²⁰ Papa Francesco, lettera enciclica *Laudato si'*, 18 giugno 2015, n. 70.

²¹ «Non ci vuole molto ad accettare il prossimo senza nome, o senza contorni, o senza fisionomia. Ma occorre una gran fatica per accettare quello che è iscritto all'anagrafe del mio quartiere o che abita di fronte a casa mia. Coraggio! Il Cristianesimo è la religione dei nomi propri, non delle essenze. Dei volti concreti, non degli ectoplasmici. Del prossimo in carne e ossa con cui confrontarsi, non delle astrazioni volontaristiche con cui crogiolarsi» (A. Bello, *Alla finestra la speranza*, San Paolo, Cinisello Balsamo [MI] 1994⁸, p. 49).

²² «Come si esprime l'essere libero? In un modo solo: operando per liberare. Liberare dalla servitù, dalla miseria, dal dolore. Felicità terrena e beatitudine hanno senso soltanto se unite, se si inverano reciprocamente. Ma per ascoltare la sofferenza e averne cura è necessario che la nostra libertà sia misericordiosa. Al dono dell'essere liberi corrispondiamo responsabilmente soltanto donando e per-donando... Il nome più forte di misericordia è quello della parabola del samaritano: alla vista dell'uomo ferito... al samaritano si spezzano le viscere, non può sottrarsi, deve farsi prossimo. Farsi così prossimi, questo significa essere misericordiosi, aver cura

oscurità o complicazioni del discorso evangelico. Sapendo, comunque, che qualsiasi momento della propria vita può essere quello opportuno per camminare lungo queste strade di ricerca esistenziale, di fede, di cultura e di vita, quale che sia il proprio retroterra culturale, per trovare risposte alle domande che danno alle proprie giornate un senso realmente umano. C'è sempre un *oggi* possibile per cominciare a vivere seriamente secondo il Vangelo di Gesù Cristo, ossia iniziare ad amare in modo nuovo, più generoso e solidale...²³

dell'altro così radicalmente da sentirsi a pezzi di fronte al suo male, e cercare in tutti i modi di guarirlo, così facendo guarendo noi, le nostre viscere che non sopportano, non tollerano il suo male» (M. Cacciari, *Prefazione*, in W. Kasper, *La sfida della misericordia*, Qiqajon, Magnano [BI] 2015, pp. 12-13).

²³ «Sviluppare il potenziale migliore della personalità di ciascuno, mediare l'incontro con le forze educative del mondo, aiutare a nascere, liberare, promuovere la facoltà di rinnovare la società: sono compiti orientati a far emergere non un soggetto autocentrato, ma persone capaci di esistere con e per amore. Persone così umanizzate da consentire finalmente quella conversione corale per cui, invece del potere, potrà essere l'amore liberante a dare forma tanto all'esistenza dei singoli quanto alla convivenza sociale» (R. Mancini, *La nonviolenza della fede*, Queriniana, Brescia 2015, pp. 138-139).

Per poter comprendere quanto papa Francesco sia un annunciatore efficace e credibile di queste logiche culturali e morali, si veda e si ascolti l'incontro organizzato dalle ACLI italiane ("Dialoghi dello Spirito" con Carlo Petrini, Luca Casarini, Chiara Giaccardi, Lidia Maggi - 9.3.2025

<https://www.youtube.com/live/iLkdpGC3tSQ?si=UvkB73pQFnwwT3oF>).